Natale Talamini
1875

NOZZE

Pampanini
Arrigoni

Natale Talamini
?

A

GIOVANNI PAMPANINI

DI SAN VITO DEL CADORE

GHE SI LEGA PER FEDE DI SPOSO

ALLA

Nob. MARIA ARRIGONI

DI VALDOBBIADENE

I PARENTI E GLI AMICI

D

TREVISO
Stab. Tipogr. Andreola-Medesin
1875

I MONTI DEL CADORE, O L'ALPINISTA

CANZONE

O monti, o monti di mia Terra, dove
La divina possanza
I suoi stupendi impresse ardui vestigi,
E i vostri torreggianti irti fastigi,
Dove l'aquila ha stanza,
A salutare ed a salir già move,
Sprezzando ogni periglio,
Dalla Sprea, dal Danubio e dal Tamigi
Il magnanimo figlio,
E a sublimi pinacoli giganti,
Che a lui stanno davanti,
S'arresta e inarca stupefatto il ciglio.

Bello il vederlo, come altero ei s'alza,
Qual agile camoscio inerpicandosi,
Di picco in picco, e su di balza in balza
Imperterrito e ritto!
E mentre il corpo si ritempra a lena,
Indomita di membra;
L'anima si dilata, e si sublima
All'ammiranda e sempre nuova scena,

Finchè tocca la cima.
Oh! come, oh! come l'uom grandeggia e brilla
Sovra il soglio dell' Alpi! ove gigante
Sovraneggia se stesso
Ed ha ville e città sotto le piante,
E una macchia di lor ravvisa appena
L'incantata pupilla;
E ha il soffitto de' cieli interminato
Sovra il suo capo, e sotto i piè la Terra;
E domina il creato, e re s' asside,
E alla miseria delle gare umane
Si stupisce e sorride.

Italia, Italia, altre Alpi, ed altre ascese
A Te stanno d'innanzi, a Te che un giorno,
Fiera di tante imprese,
Col forte sguardo misuravi il Mondo,
E le Nazioni ti miravi intorno!
Dal gramo ultimo fondo,
Dove dal giogo millenar travolta
T' accasci ancora, e de' tuoi vizi senti
E de' tiranni il pondo;
Libera, e disdegnosa de' tuoi mali
Onde se ancor ravvolta,
Ti scuoti in tua virtude, e Te riprendi,
E al vivo raggio della nuova Aurora
T' adergi, e sali, e sali
Di valore in valor, di vita in vita,

E di amore in amore
Ti riconforta e ascendi;
E come un giogo muore e l'altro spunta,
Tal da un cielo minore
Ad un più eccelso il piede e l'occhio appunta,
E con sicura fronte
A un novello ti slancia ampio Orizzonte;
Così più che dell'alto acquisti e prendi,
Più racquisti Te stessa, e Italia sei;
Talchè le luci rivolgendo all'imo,
Ti disdegni e sorridi
Dello stato tuo primo.
Italia, Italia, per consiglio arcano
E portentosi e inaspettati eventi
Te levò dalla polve, e pose in seggio
Un'invisibil mano
E un'avvenir io veggio,
Che unito il trono all'ara
Se i nuovi tempi, ed i tuoi fati intendi,
Il Cielo a Te prepara.
Ora incarnare, ora far tua Tu dei,
Or che libera il puoi,
La potente degli avi idea romana
E disposarla e temperarla poi
Colla scesa dagli astri idea Cristiana;
E in Te raccolta e trasformata a questa
Della Terra e del Ciel duplice idea,
Al sacro fuoco dell'eterea Vesta
Ti potenzia e Ti crea;
Degna del Campidoglio

Degna del nuovo glorioso soglio;
Ché Roma è l'infinito,
Roma, che mar non circoscrive, o lito.

Salvete, o care Alpi natie, cui tanto
Benchè povere valli, erme pendici,
S'attacca il nostro abitatore, ed ama,
Qual pianta secolar, che le radici
Mise fra rupe e rupe, e sfida altera
I venti e la bufera;
Talchè fra nuove genti, ed oltre i mari,
Ove il bisogno, ove l'onor lo chiama,
Sempre torna a suoi cari,
Ed ha d'innanzi a' rai —
Le sue montagne e non le obblia giammai;
E fra l'onde di popolo, e il tumulto,
L'officine e i prodigi
Dell'arti, delle industrie e de' commerci,
Sulla Senna, sull'Istro, e sul Tamigi
Sempre sospira, e brama
I romiti silenzi, i luoghi, e l'acque,
Dove fanciul si piacque;
Nè le superbe moli,
Di cui va l'Adria, l'Arno e il Tebro altero,
Nè le balsamich' aure, e i vaghi Soli
Sfolgoranti di luce, e di dolci clivi,
Di pampini e di olivi
Lussurreggianti, nè il divin sorriso
Dell'italico Eliso

Levan dal suo pensiero,
Cancellano dal cor questa sublime
Pagina, che lanciò nell' infinito
Del Creatore il dito:
E pensa, e si figura
E l' onda delle valli,
E spumeggiante fra le rocce il murmure
De' limpidi cristalli;
Il cupo delle selve, e il vario, e vago
Vivo verde de' prati a color mille;
E a larghi sprazzi l' incantevol gioco
Di luce e d' ombra, che s' alterna, e lieve
Sbalza di loco in loco;
E il fondo dei burroni e gli ardui vertici
Slanciantisi fra i nembi, e sopra questo
Teatro di natura
Il maestoso padiglion de' Cieli.
Oh! come parla all' anima e sublima
Il linguaggio de l' Alpi, e la commove,
Quale il concento d' armoniose note,
Ora liete, ora meste,
Or acute, e sublimi, or basse, e gravi,
Ora dolci, e soavi,
Ed il cuore le sente, e ripercote
Come le corde di celeste lira,
Quando d' amor sospira:
E a quella vista si trasporta e move
A inusati e magnanimi ardimenti,
A cose ignote, e nuove,
E medita portenti.

A tuoi monti Tu pur dall' Adria ogn' anno,
Vinto da patrio affetto
O Tiziano venivi ad ispirarti;
Onde tanta di genio ala spiegasti,
E agli altri qual sovrano astro sovrasti;
E queste scene di stupendo effetto
Del sublime, dell' orrido, e del bello
Poi l' eternavi col divin pennello.

O ineffabili e care
Ore di giovinezza, ore d' amore,
Di sublimi entusiasmi e rapimenti,
Ed un sospiro arcano, una parola
Misteriosa e santa agita il cuore;
E il sol s' ammanta di più vaghi rai,
E ride la natura e si colora
Di-fior più vivi e gai,
E l' Universo intero
È una danza d' amore, una carola.
Oh! come, oh! come trova un' eco e brilla
Amor dell' Alpi in vetta e al cor favella
Quella nube che lambe lieve, lieve
E vorticosa il vertice del monte,
E a' rai del Sol s' indora,
E l' agita di vento ala amorosa,
Parmi la ciocca d' oro onduleggiante
Che lene aura scompiglia intorno al viso,
Bellissimo di sposa,

E or cela, or mostra il desiato riso.
E quando sull' Aurora
La mattutina brezza
Soavemente il calice de' fiori
E bacia ed accarezza,
E sugge, e sugge avidamente, e beve
E manda per l' immenso
Le vergini fragranze; ed i profumi,
Tutta mi piove, e sento in cor l' ebbrezza.
Che l' alito d' amor sugge dal labbro
Adorato d' Amore.
E allor, che nell' Aprile il primo Sole
Le perle irraggia, che l' Aurora stilla,
Per le ridenti ajuole,
E al lucicar della rifranta brina
Una lagrima tutto, ed un sorriso
È il piano e la collina,
Mentre l' inebbria degli augelli il canto
Carolanti per l' etra;
E l' erba e il fiore, che d' amor sospira,
Posa il capo sul fiore;
Quella è l' ora solenne, o mio Giovanni.
Che serra Amore al petto
Dopo lunghe speranze, e lunghi affanni,
Fra la letizia e il pianto
Il sospirato obbietto,
E bacia il caro viso
E una gioia lo bea di Paradiso.

Ma non appena a Te raggiando apparse
Il simpatico volto, e la pupilla.
Come sol, che repente
Dai nuvoli si svolve e disfavilla
O Giovanni, il tuo cuor fu preso ed arse
E alla prima d' amor dolce parola
Un vermiglio di rosa
Avrai veduto colorir la gota
Della gentil tua Sposa,
Come nube leggera
Che il Sol cadente imporpora la sera
Oh! la sera, oh! la sera ....
Un' ora sola di quell' ore un' ora.
Quando dall' Alpi le lunghissim' ombre
Scendon giganti, e un misterioso velo
In mezzo à quella immensità silente
Copre la Terra, e il Cielo,
E l' astro all' amorose alme sì caro
Piove il mite suo raggio, e a liste, a liste
Tutta inargenta la pianura ed il monte,
E a Lei come a reina,
Danzan le stelle intorno a mille, a mille.
Quella, o Giovanni, al core
Quella è l' ora d' amore;
D' amor, che vive d' ombre e di mistero,
E viene innanzi allora
Splendida, come la nascente Aurora,
L' immagine adorata al tuo pensiero,
E la mira, e vagheggia, e in sen ti piove
Una divina ebbrezza;

Quella dolcezza, che nel mondo è sola
E che non ha parola.
Più potente l' affetto, e l' alma in cielo,
Che si guarda nel petto,
Con amorosa cura; e più si cela,
Mentre ratto svapora, e si dilegua,
Allor che si rivela.
Oh! quante volte a lato
Della tua Fidanzata, o mio Giovanni,
Il fianco avrai posato
Dalla giuliva fantasia sui vanni
E là bevuto avrai
L' estasi arcana delle sue pupille
E l' amoroso incanto ed il sorriso
Del suo leggiadro viso;
Come la nuvoletta
Che da ratta portata ala di vento
Candida e lieve, come fil d' argento
Vêr la piannra a volo
Naviga il firmamento,
E il tuo cuore la segue, e l' accompagna,
Ed un saluto desiando invia
Al dolce loco della tua Maria.

Sempre il culto di Patria, e amor del bello
Fu gloria antica, e splendido retaggio
Di tua Casa, o Maria, che va superba
Di tante di sovrane itale menti

Imortali memorie. Oh! quante volte
Fin da prim' anni avidamente i rai
Fissando nel novello
Fidia, che se di propria man ritrasse,
E agli altri poeti di quel divo ingegno,
Che in dono a Voi largiva,
D' alta amistade imperituro pegno;
Oh! quante volte collo spirto anelo
Alle regioni ti sarai levata,
Peregrine del cielo;
Ed inspirata a quelle fonti avrai
Attinto, gemma delle Spose, il vero
Dell' arte Magistero;
Ed or con man sicura i nostri vaghi
Monti eccelsi, i dirupi e le foreste
Tu pennelleggi innamorata, e i laghi
Che ti parranno più superbi, e gai
Quando del tuo Giovanni
All' amplesso verrai.

M' odi gentil pittrice,
Senti, o Maria. Le care arti leggiadre
Non sono della donna,
Di sua casa colonna
Non sono che bellissima cornice,
Vaghissimo ornamento,
E saran vana, ed ingannevol cosa
I geniali studi

Quando la Sposa non rifan più Sposa
E più Madre la Madre
E fan grama la casa ed infelice.
Altri studi alla donna, ed altre cure
Libera Italia chiede,
Onde educar la prole
Degna del folgorante italo Sole,
E questo è l'ideale, a cui sospira
E sempre invoca e spera
Ond'essere Nazione e Italia vera.
Te, non la moda futile, e proterva,
Che muta come la luna, o fatuo foco
Che va di loco in loco;
Ed ogni alto sentir deprava, o snerva;
Non esotici studi, o i vaghi errori
Di romantiche fole, onde col lume
Della Fede si perde anco il costume,
E si corrompe l'intelletto, e il cuore,
E l'arte vera muore;
Non l'ebbrezza dei prandi, o il vol de' cocchi,
Non fasto di muliebre adornamento.
Che abbacina gli sciocchi,
Te non sedusser mai,
Te, che per prova il sai
Come la donna fuor del suo elemento
L'esser di donna uccide, e si snatura;
E la parte migliore,
E gli altri pregi che la fan divina,
I miti sensi, la pietade, e il cuore,
Sacrificio ed Amore,

Pregi, che l' orbe inchina,
Miseramente impicciolisce, e oscura
Stolta credenza e cura;
Chè della Moda l' inamabil serva
Guarda ognun con sospetto,
Perchè l' alma ha divisa,
Ha spartito l' affetto,
E poco ama il marito, e meno i sui
Colei, che cerca di piacere altrui;
Mentre la casta Sposa
Ha un' alma sola, un voto, ed un desìo
Con lui, che amò fanciulla
Nè alletta il cuor più nulla;
Che altri al mondo non ha dopo di Dio.
Ma tu ben pensi e senti,
Maria, che di virili
Spirti temprata hai l' alma, e di gentili,
Tu che verace Suora
Di caritade, e piena il cuor d' affetto
Pei miseri soffrenti,
Voli degli egri al letto,
E ne detergi il pianto, e le sventure
Molci con mille affettuose cure.
Vieni, o Sposa, e sarai fra nuovi lari
Benigno astro di pace,
L' angelo del marito, della Casa,
Più che le gemme e l' oro,
Il sostegno e il decoro
E del bel numer' una
Di nostre donne antiche.

Di cui viva memoria ancor si serba;
Tutte marito, tutte casa. e figli,
E di lor villa Madri
Coll' opra, coll' affetto, e coi consigli;
Più che padrone, amiche, e in Dio credenti
Contro l' onda dei tempi;
E colle tue virtudi. e cogli esempi
Rinnoverai di quelle il prisco onore,
Egual con tutti, e sol del ben superba;
Onde del mio Cadore
Sarai vanto ed amore;
Del mio Cador, che muove ognor lamento
Che sia di quelle donne il seme spento.

È la famiglia il focolar più sacro,
Il santuario d' ogni amor sublime,
Ed è dalla famiglia,
Che ogni miseria o altezza
O libertade o servitù si figlia;
E quale l' uomo ivi s' imbeve e forma
Di magnanimi sensi, e di virili,
O di bassi e servili,
Tal di se stesso la nazione informa
E con lei scende, o sale.
Stolto chi vuole a sol venal contratto,
Quasi di campo, o armento,
Ridur il conjugal divino patto
E porre il Cielo in bando;

Chè mal si pianta e regge
Quello, che sta soltanto,
Per vil forza di legge,
O quanto libra avidità di censo,
O libidin d' onori,
O cieca impone voluttà di senso;
Che oggi si ferma, e poi doman si solve
A norma delle voglie
E può sfumar in polve;
Come un arnese, che si vende, o marca:
Legge cui diede vita
L' irrompente del vizio onda brutale,
E la prole tradita.
Fede ed Amor son l' ale,
Onde s' impronta di celeste lume
E si rende immortale.
Fede ed Amor, che lo consacra e appella
Mallevadore colla Terra il Cielo,
E d' ogni limo lo deterge e appura,
E ne salva il costume.
Qual due metalli Amore
L' alma fonde coll' alma e il cuor col cuore,
E forma un solo tutto
Il possesso gentil col possessore;
Nodo tenace e forte
Che sta, nè forza alcuna
Può spezzar de' potenti, e di fortuna
E sol scioglie la morte,
Chè quel nodo giammai non si cancella
Quel che scrive la Terra e il Ciel suggella.
Un solo, un solo amore

Domanda e vuole la natura e il cuore
E del Padre de' Mondi almo riflesso
Il mortal Genitore
Se riproduce, e crea,
E nei figli rampolla, e nei nipoti
E s' infutura, e vive in lor Lui stesso
In lor, che carne son di carne, e vita
Della sua vita, e quale
È la famiglia, la Nazione è tale.
Veggo del patto conjugal la Fede (*)
Annichilata e doma;
Veggo lo Sposo non più Sposo e Padre
Nè più Madre la Madre,
Viva, ed estinta a un' ora;
E inorridire di dolor percossa,
Al nuovo caso Roma,
Colla moglie rimossa:
Ed il Senato tutto
Veggo vestirsi costernato a lutto,
E sclamar presentendo i fieri guai:
È la Famiglia sconsacrata omai!

Canzon le soglie trova
Cortesi ed ospitati,
E un di sì care all' immortal Canova,

(*) Il primo divorzio avvenne in Roma il quarto secolo dopo la sua fondazione

E saluta la Sposa, e le dirai:
Ora Tu parti e lasci
E sorriso de' Cieli
E festante di messi alma pianura,
E recinto di colli ampio Orizzonte;
E vieni, e ti raccogli
In solitaria Villa a piè del monte,
Coronata di gioghi e di foreste,
E povera natura,
Cinta di nevi e geli,
Che solo aspetta a ravvivarsi il raggio
Del mite sol di Maggio.
Ma tutto ha i suoi compensi, e nel Cadore
Troverai FEDE, e CUORE.

F. N.